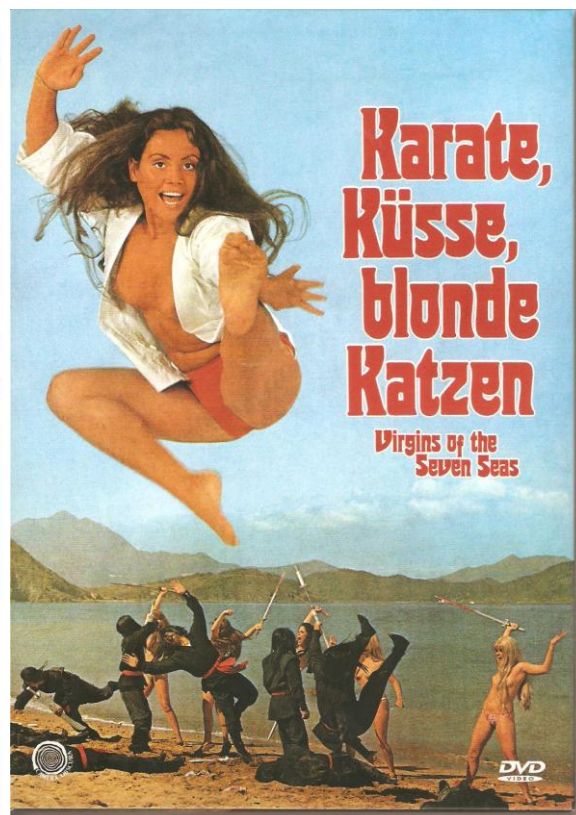


KARATE', BACI E BIONDINE

Bellezze al mare... o quasi. Come ci divertivamo al cinema.

Tra ironie femministe, pregiudizi esotici e i pirati nel mezzo.



Karate Küsse, blonde Katzen (titolo originale *Yang Chi*; titolo italiano *Schiave nell'isola del piacere*; titoli internazionali *Virgins of the Seven Seas*; *The Bod Squad*; *Enter the Seven Virgins*). Regia di Kuei Chi Hung e Ernst Hofbauer, 1974.



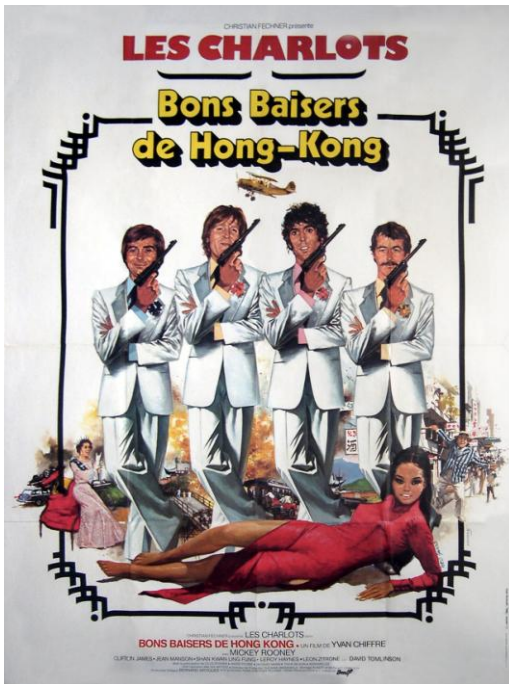
‘Karatè, baci e biondine’, è sembrata una traduzione del titolo più attinente al periodo di uscita del film, rispetto a quella più letterale di ‘gatte bionde’ per gli ultimi due termini, i quali oggi, in tempi di politicamente corretto – in cui si stravolgono anche i sostantivi più comuni in nome di un’etica indefinita quanto bacchettona, o forse da scialba intelligenza pre-artificiale – dà più l’idea di una storiella scanzonata, e tale è. Più ambiguo il titolo originale cinese, *Yang Chi*, che si potrebbe tradurre con ‘Le etère dell’oceano’, lasciando spazio alla fantasia anche per figure mitologiche come ondine o dee venute dal mare.

Il film in realtà, è parente della serie dei nostri Trinità¹, nonché buon cugino di un’altra coproduzione tra Europa e Hong Kong, ovvero *005 cinque matti – Da Hong Kong con furore*². Se il titolo italiano *Schiave nell’isola del piacere* porta notevolmente fuori tema rispetto alla comicità della storia, il titolo tedesco, riesce a rievocare con leggerezza altre opere del genere, allora molto in voga. Ovvero ai tempi in cui si cantava *Everybody Wants Kung Fu Fightings* (scritta e interpretata da Carl Douglas nel 1974), e Bruce Lee era l’idolo occidentale delle arti marziali, pur essendo ispirato proprio da produzioni originali di Hong Kong spesso anche più convincenti, come il celebre *Cinque dita di violenza (King Boxer, o The invincible Boxer; dal titolo originale di: Tian xia di yi quan, ‘il pugno numero uno del mondo’*. Regia di Jeong Chang-hwa, 1972)³.

¹ *Lo chiamavano Trinità...* (E. B. Clucher, pseudonimo di Enzo Barboni, 1970), e ... *Continuavano a chiamarlo Trinità* (E. B. Clucher, 1971), furono i film che, oltre a lanciare l’irresistibile coppia comica Terence Hill e Bud Spencer (al secolo Mario Girotti e Carlo Pedersoli), a livello mondiale, rese definitivamente il western spaghetti un genere totalmente autonomo dall’originale americano. Se il western spaghetti era stato percorso da trame più articolate e personaggi più sfaccettati e profondi, con i due film di Trinità l’irriverente ma irresistibile comica ironia di questi sganciò il genere da ogni presunta storicità e serietà epica. Un’operazione che dopo la metà degli anni ’60 del XX secolo avrebbe fatto piazza pulita di tanto altro “classicismo”, in favore di una rilettura critica, spesso, come in questo caso e nel caso del film preso in esame con questo lavoro, con una comicità solo apparentemente sguaiata, ma in realtà acuta e puntualmente ironica.

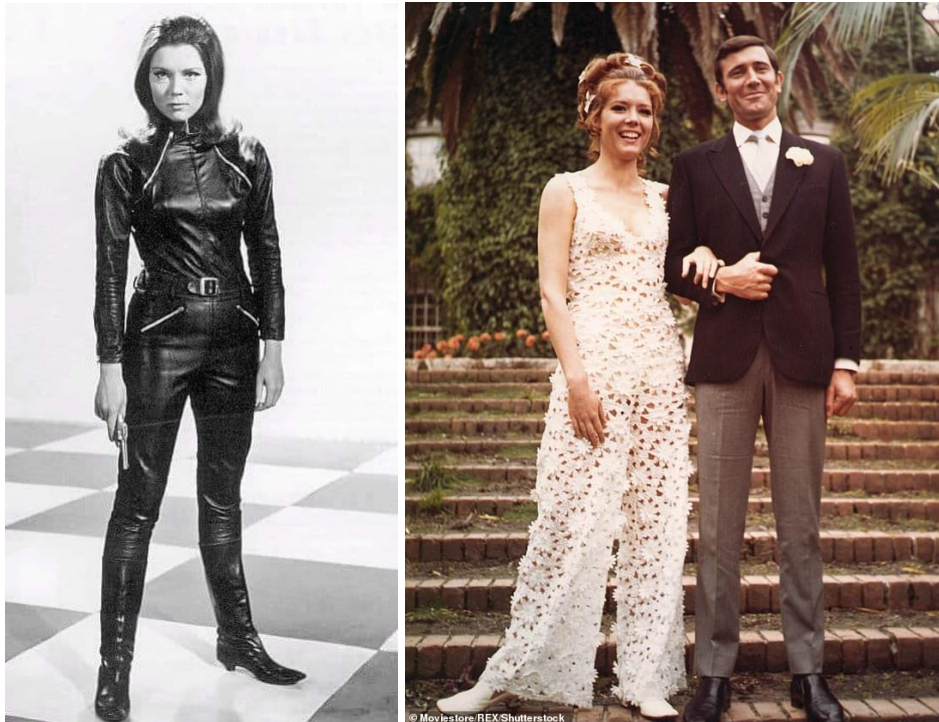
² *Bon Baisers de Hong Kong* (Yvan Chiffre, 1975). Film esilarante e dalle raffiche di gag e battute in buona parte intelligenti, è interpretato da *Les Charlots*, complesso musicale francese di successo, con canzoni che rifacevano il verso ad altre liriche celebri, i cui membri seppero anche recitare in diversi film dalla comicità spesso irresistibile, grazie anche al loro affiatamento e alla battuta sempre pronta. La storia è quella di cinque agenti segreti pasticcioni, che vengono spediti in una missione letteralmente suicida, per salvare la regina Elisabetta, rapita da un suo ammiratore che vorrebbe sposarla, interpretato da Mickey Rooney. Dovendo la regina accingersi a un pericoloso viaggio (cosa che accadde anche nella realtà), nella colonia britannica sulla costa cinese, i cinque scoprono che la donna delle pulizie dell’ufficio dei servizi segreti, è una perfetta sosia della regina stessa. Per cui, con un rapido corso particolarmente buffo di bon ton, la volenterosa signora sostituirà la regina fino al suo felice ritrovamento. A Hong Kong la regia si avvale del supporto dei famosi studi della Shaw Brothers, che sfornavano film di arti marziali spesso indimenticabili, e oggi ormai fissati nella storia del cinema come capolavori. Inutile dire che i nostri, con l’aiuto di attori di arti marziali e caratteristi della Shaw Brothers, riusciranno nell’impresa dopo epiche risate per il pubblico. Lo stesso film, dal titolo originale di *Bon Baisers de Hong Kong*, se in italiano si rifà un poco alla saga di James Bond, e un poco alle saghe del karatè, nel titolo con cui circolò in Germania, *Schöne Küsse aus Fernost* (letteralmente: ‘Bacioni dall’Estremo Oriente’), ricalca chiaramente quello che stiamo analizzando. Il quale, se godette di un normale successo all’epoca, oggi che la gestione delle trame e dei dialoghi cinematografici è spesso rarefatta e priva di idee, è diventato un vero cult, al pari di quello francese, e delle altre coproduzioni tra gli studi Shaw Brothers e case produttrici europee. Cfr. Spinelli, *Orientwood*, pp. 437-38.

³ La trama vede due scuole di arti marziali rivali che si preparano per una grande sfida, ma uno dei maestri per fare in modo che suo figlio vinca, assolda tre samurai giapponesi, i quali assaltano la scuola rivale. Da questa, lo studente più promettente, Chi Hao (Lo Lieh), viene mandato lontano presso un altro grande maestro, in modo da prepararsi a un nuovo scontro con la scuola rivale, e vincerla, per evitare che essa, legata alla malavita, porti la corruzione nel paese con le sue bande criminali ben addestrate, grazie al prestigio conquistato. Una storia molto comune nel genere del kungfu. Cfr. di seguito anche il paragrafo ... *e del cinema di Hong Kong ai tempi della Shaw Brothers*.



In alto, manifesti del film ambientato a Hong Kong degli Charlot, con una scena sul ponte spettacolare degli studios. In basso, il celebre ponte, in una delle battaglie epiche nei film della Shaw Brothers, in una scena cult de *La sfida degli invincibili campioni* (*Return of the One-Armed Swordsman*, Chang Cheh, 1969).

Per chi non ricordasse, o non abbia potuto godersi direttamente i film degli anni Settanta, si può citare a memoria la caratteristica allora normale per il cinema di avventura, di un gruppo di belle ragazze le quali girano spesso svestite di tutto punto a proprio agio ovunque lungo il dipanarsi della trama del film, come le infinite Bond Girls, tra cui la più romantica, Teresa “Tracy” Draco, interpretata da Diana Rigg (immagini qui sotto), figlia di un affascinante mafioso, Marc-Ange Draco (Gabriele Ferzetti), nel film in cui per una volta 007 si lascia andare a un vero amore che culmina nel matrimonio con la bella, piena di inventiva, capace come lui di tener testa a qualunque nemico, in *Al servizio segreto di Sua maestà* (*On Her Majesty's Secret Service*, Peter Hunt, 1969). Pellicola discussa, per aver non solo per una volta umanizzato James Bond, ma anche per averlo fatto interpretare da George Lazenby, bravo attore australiano e provetto karateta, che più volte avrebbe lavorato con gli studi di Hong Kong a sua volta. Questo, dal momento che Diana Rigg era reduce da una fortunata serie culto televisiva, *Agente Speciale* (*The Avengers*, 1961-69). Ruolo di personaggio perfettamente disinibito, che fa da spalla al detective privato John Steed, interpretato da un Patrick Macnee sempre in bombetta e ombrello⁴. Una specie di tributo sottovoce al fatto che in apparenza le donne all'epoca stavano sfruttando i risultati di un presunto femminismo libertario, anche perché l'annoziata vedova Emma Peel (Diana Rigg appunto), oltre ad essere una karateta, una spadaccina e una tiratrice di primo livello, è un ingegnere chimico – appassionata già di elettronica e matematica - il che faceva bene al caso all'epoca, quando la polizia scientifica non era ancora protagonista di serie televisive infinite.



Ancora, le belle che sanno alternare lavoro d'ufficio e il picchiar sodo all'occorrenza, abbondavano nella serie *Organizzazione UNCLE* (*The Man From UNCLE*, 1964-68), a fianco dei due irresistibili agenti Napoleon Solo (Robert Vaughn), e Iliya Kuryakin (David McCallum). E poi in una serie tutta britannica ed europea, *Attenti a quei due* (*The Persuaders!*, 1971-72), con il petroliere Danny Wilde (Tony Curtis), che affianca Lord Brett Sinclair (Roger Moore), entrambi miliardari annoiati, assoldati da un giudice in pensione sulla Costa Azzurra (esotismo classico), per combattere il crimine in privato, e regolarmente affiancati o affrontati da bellezze altrettanto attive. Di lì a breve, sarebbero uscite in televisione anche le patinate e bellissime *Charlie's Angels* (1976-81), già sulla

⁴ Tra l'altro, l'investigatore John Steed, lungo l'intera serie è stato sempre affiancato da ragazze speciali, e Diana Rigg sostituì la protagonista precedente, Honor Blackman, la quale era stata scritturata, non a caso, per interpretare Pussy Galore (nomignolo particolarmente sguaiato), in *Agente 007 – Missione Goldfinger* (Guy Hamilton, 1964).

via però, di una femminilità più addomesticata, secondo i canoni del cinema tutto, con una bellezza impacciata dai tacchi vertiginosi, abiti di moda attillatissimi, dal controllo del trucco e della messa in piega prima di agire.



Honor Blackman, da detective intelligente a perversa nemica di 007.

Quindi *Karate Küße, blonde Katzen* è un film che oggi sorprende, ma se inquadrato nel suo tempo è in realtà una pellicola normale; e la sorpresa, per lo spettatore attento, è data più dal come siano stati ridotti i gusti del pubblico, attraverso gradualmente censure che sono andate di pari passo purtroppo con un grosso calo della sensibilità individuale, e un aumento piuttosto di violenza gratuita, oltre alla drastica riduzione dello spazio dedicato ai personaggi femminili positivi e più semplici⁵. Il film tuttavia ha goduto in anni recenti di una bella riedizione restaurata in dvd, con l'originale tedesco correttamente sottotitolato in inglese, a cui è allegata anche la versione originale in superotto, per quanto dai colori ormai impastati. Grazie al successo di tale edizione numerata, è uscita ora anche quella in bluray. Il successo non è comunque pertinente a tanta sbandierata pornografia paventata da critici o da spettatori che hanno recensito il film in rete, ma piuttosto all'essere il film di una comicità semplice quanto irresistibile, come già detto a proposito della parentela con i nostri dissacranti Trinità, e tutta la comicità intrinseca ai film e alle serie televisive succitate.

Con una serie di titoli tanto ammiccanti per il film in questione, è chiaro che lo spettatore può aspettarsi un po' di nudità gratificanti, magari superando le normali censure. Censure che vennero in effetti superate, sia per le regole legali "aggiornate", all'epoca in cui il film uscì; un'epoca tutta improntata al "verismo spontaneo", sia perché la pellicola finì per essere genuinamente comica, mantenendosi in un surreale incantevolmente "realistico"⁶, che potrebbe richiamare gli sketch di Benny Hill così come i film di Mel Brooks. In quegli anni, la Shaw Brothers⁷ di Hong Kong, che godeva già di una fama internazionale, partecipò a diverse coproduzioni di film da cassetta. Alcuni,

⁵ Cfr. in questa stessa serie di articoli il *Prologo*, che introduce a *Donne, tra missioni e garibaldini. Un femminile da rispolverare*, <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-di-cinema/un-garibaldino-al-convento/>.

⁶ Cfr. Spinelli, *Orientwood*, al paragrafo "Il kungfu e gli eroi venuti da lontano", pp. 335-41.

⁷ Attiva tra il 1925 e il 2011, è stata la maggiore casa produttrice di film di Hong Kong, che ha lanciato vari generi di portata mondiale. Cfr. Spinelli, *Orientwood*, alla recensione di: *The Savage Five* (Changh Cheh, 1974), pp. 305-07; *7-Man Army* (Changh Cheh, 1976), pp. 308-10, e al paragrafo: "Il kungfu e gli eroi venuti da lontano", pp. 335-41.

come quelli prodotti insieme alla britannica Hammer con qualche pretesa⁸, mentre diverse stelle del cinema di arti marziali della stessa Shaw Brothers, vennero prestati anche al western spaghetti⁹.

A proposito di “quel” cinema¹⁰ ...

A partire dagli anni '60 del XX secolo molto della società occidentale cambia in maniera irreversibile. La tecnologia che si espande, facendo seguito all'industrializzazione dopo i sovvertimenti della seconda guerra mondiale, altera ogni modello sociale. Gli anni Sessanta introducono una forma di realismo che tende a sminuire dapprima il passato ridicolizzandolo spesso, forse anche in maniera scaramantica, e puntando a una “modernizzazione” che tocca ogni espressione di pensiero o di azione. C'è una transizione destabilizzante verso il nuovo che sottende ai movimenti giovanili, ai movimenti di liberazione dei neri, alla comprensione fra popoli, alla non belligeranza. E tuttavia i problemi precedenti esplodono comunque. C'è uno spunto femminista, ma contemporaneamente c'è la crescita di violenza e di disprezzo verso l'universo femminile che appare sempre uguale e limitato. Ci sono assestamenti di pensiero che denotano frustrazione, alienazione. Per esempio lungo il decennio muore la mitica rivista *Life*, e spunta un *Cosmopolitan* disinibito fino al surreale, rivolto a un tipo di donna che nella società si sta ritagliando un posto proprio. Single, lavorativamente concorrenziale, disinibita, ma molto irrealistica nel divenire, è ancora sminuita dal luogo comune che la donna continua, e deve continuare a pensare romanticamente a un grande amore, e se raggiunge alti livelli nel lavoro, è solo perché mira al potere dato da un ricco matrimonio¹¹.

Negli anni Sessanta la società rifiuta ironicamente il decennio precedente - che pure aveva presentato prodromi di volontà di cambiamento - considerandolo un periodo di apatia e quieta disperazione. Salvo poi ripescarli, allora e successivamente, come alte reminiscenze culturali precedenti, per ondate di nostalgia che potevano permettere di dimenticare le turbolenze del momento. Un esempio cinematografico sono i film del genere *peplum*, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in cui è presente un eroe, quasi un supereroe, che vaga, fermandosi ad aiutare i deboli qua e là, dove c'è bisogno.

Ma col tempo non basta. La spinta verso la tecnologia crea anche un maggior bisogno di informazione e studio, tanto che già negli anni '70, il pubblico che va al cinema - e momentaneamente lo preferisce alla televisione - è più informato e raffinato. Tutte le espressioni di controcultura, a quel punto, hanno creato, e si sono ritagliate, un pubblico di persone intellettualmente più raffinate. Si tratta di gente in massima parte che lavora, è al corrente di quanto accade nel mondo, sia di avanzamento scientifico che di scandali, ed è meno prona alle illusioni romantiche che hanno costellato il cinema tra gli anni Quaranta e Sessanta. Il pubblico vuole un cinema che scenda a patti con la realtà che lo circonda.

Se il cinema, nella prima metà del XX secolo si era paludato spesso di opera d'arte, per inviare messaggi sostanzialmente comuni, mascherando le scabrosità dietro il solletico di un voyeurismo in cerca d'arte e conoscenza, dopo gli anni Sessanta diventa apertamente e definitivamente

⁸ I due film di coproduzione britannica oggi restaurati e sempre apprezzati furono *La leggenda dei 7 vampiri d'oro* (Roy Ward Baker e Chang Cheh, 1974), e *Un killer di nome Shatter* (Shatter, Monte Hellmann e Michael Carreras, 1974). Cfr. Spinelli, *Orientwood*, pp. 115-16.

⁹ Come Lo Lieh, il protagonista del già citato *Cinque dita di violenza*, attore che interpretò anche *Crash! Che botte... strippo strappo stroppio* (Bitto Albertini, 1973), e *Là dove non batte il sole* (*Blood Money*, titolo originale *El karate el Colt y el impostor*, Antonello Margheriti, 1974), al fianco nientemeno che di Lee Van Cleef, in una coproduzione tra studi italiani, spagnoli, americani, e ovviamente gli Shaw Brothers di Hong Kong. Quanto al protagonista del film in analisi, Yueh Hua, partecipò a sua volta a un'altra coproduzione italiana, in un ennesimo pasticcio di generi, comico nell'intento, un po' meno nel risultato, che fu *Superuomini, superdonne, superbotte* (Alfonso Brescia, con lo pseudonimo di Al Bradley, 1975).

¹⁰ L'estratto che segue, è tratto dal lavoro dedicato alla storia del cinema di pirateria, dal titolo *Pirati immortali*, in corso di pubblicazione.

¹¹ Cfr. Cohn Jan, *Romance and the Erotics of Property. Mass-Market Fiction for Women*, Durham, N. C., Duke University Press, 1988, e come esempio la serie televisiva *Sex and the City* (1998-2004).

un'industria. Sarà un semplice mestiere che si avvale di ogni ritrovato a disposizione, perciò le grandi case produttrici cadono in mano a cordate che mirano solo e apertamente al profitto, per cui ogni forma d'arte viene ignorata, o al massimo usata come manifesto, in favore soltanto del potenziale commerciale.

Quanto al cinema di pirati, scompare letteralmente dagli schermi. Le sporadiche produzioni del genere diventano aperta critica al soggetto pirateria e al suo sogno, attraverso un'ironia, che si vestirà di crassa comicità in alcuni casi. Né a tutt'oggi il genere ha recuperato i favori delle produzioni e solo tiepidamente quelli del pubblico, soprattutto dopo che con la serie *Pirati dei Caraibi* ha toccato il fondo dell'irrealtà più completa, della comicità sfilacciata che in sostanza non fa ridere.

Il pirata compare solo qua e là quasi come un sassolino nella scarpa¹². Un personaggio simbolo che si trascina di avventura in avventura senza convinzione né sapienza, sia per i copioni che per le interpretazioni.

... e del cinema di Hong Kong ai tempi della Shaw Brothers

Quasi uno *spin-off* del genere *Women in Prison*¹³, cinematograficamente parlando, *Karate Küße, blonde Katzen* è impiantato in una storia di pirati cinesi nella seconda metà del XX secolo, e che per la non conoscenza di quella storia e di quell'epica, per il pubblico occidentale smalzato sembrano caricature. Tuttavia, per i gusti storici della Shaw Brothers, e dell'area hongkonghese, è perfettamente calato nella storia locale, ovvero quella delle rivolte dei boxer, che occuparono buona parte del XIX secolo nella Cina meridionale, lontana dal potere centrale, immiserita, e presa di mira dalla colonizzazione occidentale. Si trattò di un periodo in cui, a partire dal 1840 circa, vista la situazione ingestibile, l'imperatore fece difendere le coste da mercenari e milizie a carico dei poteri locali. L'uso si estese dapprima contro gli stranieri di ogni paese, facendo leva sul patriottismo, e poi dando origine alle scuole di arti marziali, ciascuna con maestri che si portavano una tradizione cavalleresca di morale, autocontrollo, e lo sviluppo di capacità di combattimento mirabolanti. Persino ufficiali dell'esercito entrarono nelle scuole per apprendere tecniche di combattimento, e rapidamente, la nobiltà locale, grazie al controllo delle stesse scuole di arti marziali, sviluppò una forma di feudalesimo malato, alla radice delle successive mafie a tutt'oggi attive, in cui ciascun villaggio o piccola regione si ritrovò in lotta contro tutte le altre, e banditismo e pirateria la fecero da padroni, mentre ciascuna scuola dette origine a feroci milizie private. Tutte in ogni caso, capillarmente attive, sbandieranti ideali di patriottismo, moralismo, cavalleria¹⁴.



¹² Per esempio il personaggio di Kaito Takahaya, in 9 episodi del 2016, nella serie televisiva *The Last Ship*, 2014-18, interpretato da Hiroyuki Sanada, attore orientale, quindi "alieno" nell'ottica del cinema di matrice hollywoodiana, e adatto giusto come pirata in quanto personaggio negativo. Gli orientali picchiano e basta, e in quanto diversi, fanno i cattivi senza speranza.

¹³ Cfr. in questa stessa raccolta in rete, la recensione al film *La nave delle donne maledette*, <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-di-cinema/cinema-proibito-donne-a-bordo-cupi-presagi-verismo-e-voyeurismo/>.

¹⁴ Cfr. Frederic Jr. Wakeman, *Strangers at the Gate*, Berkley and Los Angeles, University of California, 1966.

La pellicola birbantella

Con una gradevole musicchetta incalzante da poliziesco televisivo anni Sessanta del XX secolo, veniamo introdotti subito su una giunca di pirati cinesi. Facce truci, ponte fatiscente e sporco, e i pirati, stracciati e altrettanto sporchi, che issano a bordo una gabbia che contiene un lungo serpente visibilmente velenoso. Mentre lo spellano senza troppi complimenti, si lanciano apprezzamenti sguaiati di confronto coi rispettivi genitali, e a proposito del fatto che, essendo un cibo afrodisiaco, forse aiuterà le prigioniere dall'aspetto scialbo a cui è destinato, a migliorare.

Le ragazze, legate nella stiva buia, angusta e puzzolente, si scambiano frasi sottovoce ansiose e spaventate. Da due giorni sono lì, senza cibo, e sanno che saranno vendute come schiave dai pirati che hanno assalito e affondato la nave su cui viaggiavano. Povere tutte quante, stavano emigrando in Australia per sposarsi, quando sono state rapite da quei bufali d'acqua di pirati, sbuffa la più ardita, Brenda (Gillian Bray). Lei sa bene che i pirati le vorrebbero in carne per venderle, soprattutto se vergini. Qualche lacrima, grida subito soffocate perché uno dei pirati scende col serpente crudo a pezzi, e ne infila bocconi forzatamente tra le labbra di ciascuna con le mani ancora sporche.

Se fin qui la visione poteva spaventare e far temere una storia truculenta, c'è il primo scambio di invettive tra le ragazze e i pirati che può tranquillizzare.

- Che schifo! Non potevate condirlo? –
- Ricetta del libro della nonna! –
- E tu sai leggere? –
- No, era necessario? –

Passando al comandante della nave (Kong Yeung), un tipaccio pelato, tatuato, e impressionante che gira con una mazza chiodata sotto braccio, lo vediamo subito dopo punire con la morte un pirata che ha osato sfiorare le prigioniere. Esse appartengono al grande capo Tiao (Wang Hsieh), il quale intende assaggiarle tutte a modo suo, e se qualcuno avesse da obiettare, la mazza ferrata, unita al sorriso allucinato, può continuare a far strage.

Quando i pirati sbarcano, nel villaggio c'è un fuggi fuggi generale, e la teppaglia non esita a picchiare i poveri abitanti, compresi i bambini, e neppure esita a distruggere le catapecchie e le povere bancarelle passando. I vecchi che guardano dietro le finestre ricordano tanto western italiano. Le ragazze, in cenci, seguono guardandosi ben attorno, mentre Brenda non perde occasione per sibilar risposte feroci ai pirati che cercano di allungare le mani. Questi non smettono neppure quando una graziosa governante Ko Mei-mei (Lau Wai-Ling), in un vistoso palazzo in fondo al paese, viene a prendere in carico le prigioniere. Sarà solo l'arrivo di una donna dall'aspetto crudele e minaccioso fermerà i pirati. E' la donna di fiducia del capo Tiao (Helen Ko Ti-Hua), e ordina di condurre le prigioniere al cospetto del grande Tiao e filare.



Il pirata cattivissimo e i suoi terribili aiutanti

Introdotte in una sala esoticamente lussuosa, le ragazze vengono invitate ad osservare Tiao che, in un'alcova protetta da veli leggeri, sta violentando un'altra prigioniera legata. Magari osservando la scena possono apprendere qualcosa, ridacchiano i pirati. Brenda come sempre interviene con

robusto spirito pragmatico: imparare cosa? Quelle tecniche erano già vecchie ai tempi dei faraoni! E intanto la sovrintendente crudele mette fuori combattimento i pirati che ancora cercano di spiare e allungare le mani, con qualche mossa coreografica di kungfu ben assestato.

A questo punto Tiao esce dall'alcova in mutandoni e osserva le ragazze con occhiatecce da orco. Strappa le vesti a una di loro, per far vedere chi comanda, e subito ordina di spogliarle tutte per esaminarle. Il comandante della nave si fa avanti, sperando di ottenere qualcosa per sé da tanta grazia, ma un inflessibile Tiao lo sfregia senza pietà – forse perché non ha il coraggio di usare la mazza ferrata davanti al capo? - e quando la ragazza che ha spogliato per prima cerca di aggredirlo, Tiao picchia anche quella senza pietà. Poi, indifferente, ordina subito di farle lavare e controllare. Donna (Sonja Jeannine), la più giovane, e sorella di Karen (Tamara Elliot), si chiede angosciata che ne sarà di loro. Le altre, Brenda in testa, cercano di tranquillizzarla, spiegandole che per il momento verranno di certo controllate per appurare l'eventuale verginità, in modo da spuntare un prezzo più alto sulla loro vendita. Ma non c'è da temere, se continuano così, stupidamente, loro troveranno il modo di farli fuori tutti. La fiducia in se stessa di Brenda fa breccia anche nel cuore delle altre, saranno unite e attente ad ogni possibilità. Condizione rara fin qui nel cinema, dal momento che alle donne toccava la parte di vittime, più o meno disperate, sempre, fin dai tempi di *Cabiria* (Giovanni Pastrone, 1914), salvata da una brutta fine come schiava, dal fidanzato accompagnato da uno schiavo nerboruto e dai modi spicci (come il personaggio di Brenda!), Maciste, personaggio ricorrente al cinema da allora in poi. Per non parlare della solitudine disperata del femminile minacciato de *Il Giglio infranto* (*Broken Blossom*, D. W. Griffith, 1919), che oggi non passerebbe la censura neppure con un'inquadratura¹⁵.



Karen rassicurata da Ko Mei-mei, mentre la vecchia istruttrice è alle prese con le recalcitranti allieve per forza.

¹⁵ Il film di una crudezza effettivamente senz'altro insopportabile per i gusti attuali, ebbe anche come titolo *The yellow Man and the Girl*. Era tratto da un racconto di Thomas Burke, *The Chink and the Child* (dalla raccolta *Limehouse Nights*, 1916), e presenta come normalità temi quali il razzismo, lo stupro, l'incesto, la condizione femminile sempre vittimizzata. Nella storia la protagonista, la sedicenne Lucy (Lillian Gish), è alla mercé del padre, Battling Burrows (Donald Crisp), un pugile violento e ubriacone, che la stupra, la sevizia e la picchia sistematicamente, senza che alcuno della sua cerchia abbia nulla da ridire. La ragazza, terrorizzata, una sera, dopo l'ennesima scarica di botte fugge ferita, e trova rifugio nel negozio di un cinese, Cheng Huan (Richard Barthelmess). Questi è venuto dalla Cina a Londra per diffondere la fede buddhista, ma davanti alla realtà, depresso, ha finito per passare alla dipendenza dall'oppio. Egli segretamente è innamorato della ragazza che vede passare ogni giorno, e non solo le offre protezione, ma la cura e la nasconde nel suo appartamento, trasformandolo in un tempio di carinerie, a tributo della sua bellezza innocente. Quando un altro cinese, invidioso, scopre la situazione, va ad avvertire i compari di Battling Burrows, i quali, ovviamente, razzisti fino al midollo, spingono l'uomo a riprendersi la figlia "violata", mentre Cheng è assente. L'uomo, dopo aver distrutto l'appartamento del cinese, trascinerà la ragazza fino a casa, in un crescendo terrorizzante, fino a ucciderla. Cheng arriva sulla scena troppo tardi, e in un confronto col vecchio adirato, riesce a sparargli, quindi porta via il cadavere della ragazza, ricostruisce la stanza che le aveva dedicato come un tempio, e si uccide a fianco del suo cadavere. Interessante il fatto che, pur essendo una storia disgraziatamente comune nei bassifondi di tutto il mondo, la produzione americana la scegliesse perché ambientata nei bassifondi di Londra, quasi a negare una condizione evidente fin dalle origini della colonizzazione, nell'America settentrionale, e che più o meno apertamente affiora nella produzione cinematografica da sempre. Per un'analisi del femminile e del razzismo nel cinema, soprattutto americano, utile anche a questo lavoro, cfr. Gina Marchetti, *Romance and the "Yellow Peril"*. *Race, Sex and discursive Strategies in Hollywood Fiction*, Berkeley, California, University of California Press, 1993.

Tocca alla seria ma dolce Ko Mei-mei accompagnare le ragazze nel sotterraneo, dove sono stati allestiti dei lettini sui quali dovranno distendersi, mentre una vecchia mezzana con uno specchietto le controllerà, e avrà come ausilio due dei pirati nientemeno come testimoni. Inutile dire che il luogotenente del capitano, Ju Lao (Li Min-Lang), non resiste, e cerca di portarsi via la povera Donna caricandosela sulle spalle. Mentre le accarezza pesantemente il fondoschiena esclama deliziato che cavalcando quelle natiche attraverserebbe persino l'intero deserto dei Gobi (sic). E' di nuovo Ko Mei-mei che riesce a risolvere la situazione, ricordando che le ragazze non possono essere toccate, quindi cerca di tranquillizzare Karen, la sorella di Donna, e poi corre a cercare aiuto per fermare Ju Lao. Lungo i corridoi tuttavia qualcuno la trattiene e la trascina nell'ombra. E' Ko Pao (Yueh Hua), suo fratello. Manca da due anni perché è andato in un'isola lontana per imparare nuove tecniche di arti marziali per sconfiggere i pirati. In quel momento le grida di Donna risvegliano l'eroe cavalleresco in lui: subito corre ad assalire Ju Hao, e lo sconfigge, ma prima di fuggire per mettersi in salvo, c'è un momento in cui lo sguardo sorpreso di lui incontra quello smarrito di Donna. Scintilla romantica che avrà modo di svilupparsi lungo tutta l'avventura.



Il terribile Tiao valuta la merce, e la sua ancor più terribile compagna si fa la parte...

A questo punto Tiao si arrabbia di brutto: prende a ceffoni i suoi che si sono fatti sorprendere da un ribelle, e minaccia ripetutamente le ragazze, spedendole dalla vecchia mezzana per fare un bagno, depilarsi e acconciarsi come piace agli uomini di lì. Brenda brontola che spellerà chi oserà toccarla, anche se i cinesi amano le donne con la pelle liscia. E intanto, che le schiave addette al loro bagno si diano da fare sul serio col sapone nelle tinozze individuali, dopo tanto viaggiare disastroso.



Mentre l'eroe fugge dopo aver creato scompiglio, il cattivo minaccia i suoi impreparati...

Sapendo quanto sta accadendo nel quasi boudoir dei pirati, qualcuno di loro, tra quelli fuori di guardia, si fa più ardito, e fora la carta delle finestre a griglia per godersi lo spettacolo, mentre tra le ragazze, qualcuna mormora sconsolata che si sente un albero di natale con quegli stracci e quelle bigiotterie in capo e addosso. Ben presto però le prigioniere si accorgono dei guardoni, e si organizzano. Fingendo di muoversi per provare i vestiti, si avvicinano alle finestre e via, con ben assestati colpi di anca e qualche ceffone riescono a sorprendere i ficcanasi, e persino a spingerli giù dalla balconata. Ma non c'è tempo per ridere della loro bravata. La feroce maitresse di Tiao arriva di corsa e si porta via Karen, la sorella maggiore di Donna. La ragazza le piace, e una volta nei suoi appartamenti le promette che se sarà gentile con lei la farà stare bene. Ma Karen istintivamente inorridisce, facendo infuriare la donna, che con un ventaglio pieno di lame nascoste – arma che si è vista spesso in azione nei film della Shaw Brothers – le fa a brandelli gli abiti, lasciandole capire che poi passerà a fare a fette anche lei per l'affronto del suo negarsi alle sue profferte.

La situazione critica della povera Karen viene risolta dalla vigile Ko Mei-mei, allertata dalle altre prigioniere. Si presenta con l'ordine di portarle tutte da Tiao per tranquillizzare la feroce governante, e mentre aiuta Karen a rivestirsi, viene a sapere da lei della loro storia, tutte povere

orfane senza dote, in viaggio per l'Australia, per sposarsi tra emigranti senza pretese. Rotto il ghiaccio, anche Ko Mei-mei parla con le altre. Lei non è fuggita all'arrivo dei pirati, i quali non sono del posto, e sta aspettando il ritorno del fratello per risolvere la situazione. Tiao spadroneggia indisturbato perché paga le autorità, così fa tutto quel che gli pare alla luce del giorno, La povera gente del villaggio è debole, bisognerebbe conoscere le arti marziali, cosa necessaria che lei comprende bene, poiché suo padre era un maestro di tali discipline¹⁶. L'idea brilla spontanea: perché allora non insegna qualcosa anche a loro? Non è una cattiva idea, dato che Tiao non dovrebbe metterle in vendita troppo presto, e Ko Pao è ormai vicino a far sollevare il villaggio.



La faccenda dell'attraversamento dei Gobi...

Cementata l'amicizia e alimentata qualche speranza, a notte fonda Ko Mei-mei si reca guardinga verso una casa abbandonata per incontrare il fratello, ma non si accorge di essere seguita da un sicario, vestito a metà tra gli adepti delle bande locali e i ninja; licenza cinematografica orientalistica. Ko Pao rassicura la sorella. Manca poco e ci sarà una rivolta, così anche le ragazze si salveranno, Gli unici da temere sono il grande capo Tiao e il suo braccio destro. Mentre sta per bere il suo tè – ma dove lo ha preparato in mezzo a quelle rovine senza fuoco? – vede nel riflesso in tazza che i sicari sono sul tetto, e si stanno affacciando dalle aperture. Un classico anche questa scena del tè, che permette di spiare l'arrivo dei nemici senza farsi sorprendere, ed è presente in parecchie pellicole orientali, o orientaleggianti. Come da copione, segue una delle classiche scaramucce ben architettate, tipica dei film della Shaw Brothers, in cui i due fratelli sbaragliano la nutrita banda di assassini con colpi da maestro, con qualunque arma, e con qualunque oggetto, tra salti prodigiosi e acrobazie fantastiche. Poi, per evitare che altri arrivino, i due si separano, e Ko Pao dà alla sorella un piccione, per inviargli i messaggi in caso di pericolo. Come in ogni brava caccia al tesoro per ragazzi che si rispetti, cinematografica o no. Infine, Ko Pao si incarica di gettare non visto sulla porta della casa di Tiao il cadavere di uno dei sicari, denudato e con un messaggio di sfida scarificato sulla schiena. I prepotenti sappiano di avere le ore contate. Tiao, infuriato e impotente, ordina a Ju Lao di prendere e ribelli, o lo ammazzerà personalmente.

Ko Mei-mei, non vista, è di nuovo con le ragazze. Deve insegnare loro a danzare, e Tiao si diverte ad andare a vederle e brancicarle, soprattutto, Karen, e ordina loro di andare ad apprendere subito il cosiddetto karatè da materassino. I suoi, che lo seguono altrettanto bramosi, lanciano invettive sguaiate alle prigioniere, e solo la solita battagliera Brenda riesce a rispondere per le rime, per quei sacchi di merda che sono! Ma deve fermarsi presto, perché qualcosa la punge. Ko Mei-mei le spiega che si tratta di noccioli di olive... Olive in Cina?! L'esotismo al cinema continua, e in questa fantastica Cina si confezionano olive mediterranee in salamoia. Ko Mei-mei può ora rendere edotte le ragazze sulle regole di base del karatè, soprattutto quello cinematografico. Che poi karatè è il nome giapponese di arti marziali corrispondenti grossomodo al kungfu cinese come ideologia, ma siamo in pieno minestrone orientalistico, e tutto dà sapore.

Dunque, qualunque cosa può diventare un'arma, e i noccioli appuntiti delle olive possono rivelarsi mortali. Il segreto sta nell'imparare a respirare nel modo giusto. Così, con la scusa della danza, che copre la reale attività del gruppetto, le ragazze si allenano a turno, tra una piroetta e l'altra, a perforare grandi vasi di porcellana (sic), sputando semi di olive masticate durante le prove di danza, e con la stessa cominciano ad elaborare mosse mortali persino, prese in prestito da altri film spettacolari della Shaw Brothers.

¹⁶ Si confronti quanto detto, a proposito della storia locale, così come insiste nel cinema di Hong Kong al paragrafo più sopra ... e del cinema di Hong Kong ai tempi della Shaw Brothers.

Oltre alle lezioni di danza, ci sono nientemeno che le lezioni di sesso come piace ai cinesi. Di nuovo una vecchia mezzana rimbambita dall'oppio, con uno di quei manuali di immagini pornografiche che nei secoli passati hanno mandato in visibilibio un certo mercato antiquario occidentale, dà ordini alle ragazze stese sui soliti materassini nel sotterraneo. Una modella mostra come allenarsi roteando le gambe in un normale esercizio aerobico, alternato a gesti manuali che dovrebbero simulare carezze falliche, atte a far risvegliare gli appetiti sessuali maschili. La solita Brenda, nella monotonia noiosa degli esercizi commenta: "Se fanno sempre così, mi chiedo come abbiano fatto a sopravvivere per seimila anni! Io me la dormo". Tanto la vecchia, felicemente obnubilata dal fumo, non se ne accorge. Ma ci sono sempre i pirati vogliosi che trovano il modo di ronzare attorno alle belle straniere. Però non hanno fatto i conti il loro livello di karatè rapido, e vengono messi allegramente KO, bersagliati impietosamente di noccioli di oliva, e con il collo slogato da una ferrea presa tra le ginocchia. Tutti in fin dei conti fanno *kung fu fighting*, giusto?



(a sinistra) Ebbene sì, i bravacci li abbiamo gettati dal balcone... (a destra), lezione di danza cinese con kungfu e lancio mortale di noccioli di olive...

La situazione precipita quando Tiao decide di cominciare a godersi il suo bottino, e squadra da capo a piedi persino Ko Mei-mei, poi, in un impeto di generosità, lascia che anche Ju Lao se ne prenda un paio, mentre la piccola Donna, ribelle, e difesa dalle altre, finisce prigioniera nei sotterranei, e i due truci pirati si danno alla pazza gioia – anche per gratificare un certo pubblico, quello attratto dalle evocazioni del titolo del film – spogliando le ragazze a frustate.

Mentre Ko Mei-mei raggiunge Donna in lacrime nel sotterraneo per consolarla, anche le altre riescono ad arrivare. C'è rimasto poco tempo per allenarsi e imparare un kungfu sufficiente a far stragi, per cui insegnerà un esercizio solo a ciascuna di loro. La battagliaiera Brenda, sempre pronta, mostra la tecnica semplice che ha già appreso: mette fuori combattimento una guardia curiosa con due sventole contemporanee sulle orecchie, e poi, la scuola espresso inizia. Anna (Diana Drube), tempera le mani sui carboni ardenti, tecnica spettacolare già lanciata da Jimmy Wang Yu¹⁷, che ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema; innegabilmente. Celia (Deborah Ralls), apprende la lotta coi bastoni, una specialità della scuola cinematografica Shaw Brothers, mentre Karen impara a spezzare i mattoni con un colpo di taglio della mano. Donna, più minuta e agile, molla calci per mezzo dei quali sembra quasi riesca a volare. Non è un caso che una delle sue prodezze sia stata immortalata nei manifesti e poi nelle copertine della home video, ed è probabile, dal poco che si riesce a recuperare oggi circa l'elaborazione del film, che avesse già una certa dimestichezza con tecniche ginniche orientali. Un'altra invece impara a lanciare aghi da agopuntura con colpi sempre ferocemente letali.

Tutte si allenano in bikini rigorosamente sinizzati. Ovvero con mutandine colorate da costume da bagno annodato ai fianchi, e il top triangolare di seta ricamato. Ai piedi le scarpine di panno tipiche cinesi, che il pubblico conosce da tanto cinema di kungfu. Le chiome sciolte per tutte, come hanno insegnato i figli dei fiori, quale presunto ritorno a un'ideale arcadia semplice e disinibita.

¹⁷ Il film fu *La morte nella mano* (*The Chinese Boxer*, o *The Hammer of God*, Jimmy Wang Yu, 1970). Un maestro di arti marziali cerca vendetta dopo che la sua scuola è stata spazzata via da maestri di arti marziali giapponesi, chiamati da un'altra scuola che voleva avere il controllo totale sulla regione, e aprire case da gioco e bordelli. Trama scontata, che si rifà alla storia ottocentesca della regione, come già accennato al paragrafo ... e del cinema di Hong Kong ai tempi della Shaw Brothers.



A sinistra: temperare le mani sui carboni ardenti. A destra: lo stesso da parte di Wang Yu che aveva fatto scalpore sugli schermi di tutto il mondo.

Tiao, desideroso di incassare, organizza di lì a breve l'asta per le belle straniere, e a Ko Mei-mei non resta che rispedire il piccione al fratello con un nastro rosso legato a una zampa come richiesta d'aiuto.

Alla sera designata, i facoltosi clienti arriveranno in forze. Tutti anzianotti, un po' beoti e pienotti da caricatura, con indosso sete sgargianti, e qualcuno pure con la concubina da tenere sulle ginocchia durante lo spettacolo, vistosamente in topless a sua volta, e a condividere le misteriosamente onnipresenti olive in salamoia di questa comica kermesse.

Le ragazze vengono spinte su una pedana in mezzo al pubblico chiassoso, tutte paludate di veli che non nascondono nulla in realtà, ma solo imitano le vesti delle danzatrici tradizionali cinesi. Sono tutte pronte comunque a vender cara la pelle. Qualcuno mette gli occhi su Brenda che sta seduta e non vuol danzare. La vince all'asta, con qualche centinaio di monete di argento e una capra, e a quel punto la ragazza si alza in piedi in tutto il suo metro e ottanta, e si prende sotto braccio lo sconcertato acquirente/marito, portandolo via con la promessa di farlo divertire. A modo suo però.

Ko Mei-mei cerca di distrarre nientemeno che Tiao facendogli l'occholino, e il vecchio pirata terribile è ben felice di seguire la pollastrella che tiene d'occhio da un po'. Mal ne incoglierà anche a lui, che finirà imprigionato in una trappola, mentre la ragazza simula uno spogliarello, approfittando del suo perdersi a sfogliare il solito libro delle posizioni per la coppia.



Cominciano ad arrivare i clienti all'asta. Anche i buongustai più smaliziati...

Mentre Ko Pao arriva su un carro di fieno come un contadino, la sorella adesca anche Ju Lao, invitandolo sotto un portico oscuro, e lo finisce pugnalandolo. Le altre ragazze non sono da meno. Seguono ciascuna il proprio acquirente per metterlo KO una volta raggiunte le alcove, con scazzottate e prese in giro decisamente figlie di un certo cinema italiano contemporaneo, in testa quello con Bud Spencer e Terence Hill. Inutili i tentativi goffi di fermare le prigioniere da parte della terribile governante innamorata di Karen, e delle guardie. Le ragazze, unite, e in sincrono perfetto, fanno fuori tutti i nemici che attraversano la loro strada. Anche l'acquirente dai denti sporgenti della povera Celia, che nel sorridere mostra una bella dentatura, che manda in visibilio il povero partecipante all'asta, e che finirà malmenato brutalmente, e senza più denti.



Dopo le lezioni su come uccidere i cocomeri con un colpo solo, e un buon bagno in un mare esotico incantevole, si è fatta l'ora della scazzottata in bikini sulla spiaggia.

Oltre alle scazzottate esilaranti, c'è un accompagnamento di battute altrettanto gustose. Come quando dopo aver rapito uno degli acquirenti in portantina, per andare a scaricarlo nel fiume mentre quello grida di non correre che c'è il limite di velocità. Poi qualcuna indica al disgraziato marito in prospettiva il quale vorrebbe il suo acquisto sul materassino vicino a lui, di infilarselo là dove non batte il sole il materassino, prima di intervenire con cazzotti ben mirati. Un altro degli acquirenti-mariti mancati vola addirittura attraverso il muro della stanza nuziale.

Nell'allegria situazione di caos generale per i pirati destabilizzati, e il villaggio in attesa di sollevazione, Ko Pao invita le ragazze ad allontanarsi e a nascondersi, mentre lui va a salvare Donna per la seconda volta, ora che è nelle mani di un brutto e dei suoi scagnozzi. Le doti marziali

di entrambi hanno modo di essere messe in luce nei combattimenti che seguono, tra calci, salti, cazzotti ben assestati, e soprattutto falcate in aria prodigiose di Donna.

Se gli acquirenti, pesantemente infortunati e infuriati, cercano Tiao per avere un rimborso, Ko Pao riesce a rifugiarsi con Donna nel suo nascondiglio, nella casa abbandonata. Mentre lui controlla le armi e rifà il filo alla spada, Donna, che non riesce a riposare, gli va vicino. L'ha salvata due volte, e lei si è innamorata. Il candore semplice e spontaneo – un poco hippy magari - della ragazza fa breccia definitivamente nel cuore dell'eroe. Una scena d'amore suggerita, con colonna sonora che ricorda tanto cinema italiano contemporaneo, accompagna i due innamorati, in penombra, che si coricano, si baciano. Poi, un'inquadratura sui seni di lei. Del resto, nella colluttazione precedente lei ha perso il top di seta, eh! E poi perché oltre alle signore, femministe o meno, in sala c'è sempre di certo quella fetta di pubblico che vuole vedere qualcosa di più. L'immagine sfuocata poi scivola sulla mano di lei che si contrae mentre affronta il suo passaggio verso l'amore. Altro dettaglio romantico di moda all'epoca.

Ma la rivolta deve proseguire. Mentre Ko Mei-mei parte per andare a cercare aiuti, Ko Pao comincia ad allenare le ragazze. Con spade giapponesi (sic), impareranno a uccidere cocomeri con un colpo solo; con le pietre legate alle caviglie, impareranno a saltare e a muoversi senza impaccio fino ad arrivare letteralmente a volare, come in tanto cinema Shaw Brothers¹⁸, in cui i ribelli vanno ad apprendere la tecnica nel leggendario monastero di Shaolin. Le nostre ce la mettono tutta, sempre nei loro bikini a fiori esotici, con top di seta ricamati.

Tuttavia il lavoro alla casa abbandonata non passa inosservato. Le spie pullulano, ma per fortuna le ragazze sono ormai un valido aiutoper Ko Pao: quando sperimentano gli esercizi appresi su malcapitati scagnozzi, tra calci e sventole varie per sicurezza, faranno esclamare alla solita Brenda che questi uomini d'oggi non durano niente. Infatti, ne getta in mare uno dalla rupe e gli augura che sappia nuotare.

Il mare! Le stesse ragazze, approfittando del momento di pausa tra le lezioni di arti marziali per principianti, si vanno a fare un bel bagno in mare e una nuotata. A favore sempre di quella fetta di pubblico pagante che è stato attratto dalla serie di titoli ammiccanti del film. E poi perché all'epoca, le vacanze al mare erano diventate un soggetto universale.

Intanto però, Ko Mei-mei, ferma a una taverna lungo la strada (scenetta tipica di buona parte dei film della Shaw Brothers), si fa portare una ciotola di riso e una tazza di tè, ma non si rende conto, sempre come da copione, che il personale dello stallo da tè è stato sostituito dai sicari del terribile Tiao, i quali provvedono a drogare il tè della povera eroina, che pur essendo un'esperta di



¹⁸ Di lì a breve sarebbe uscito un capolavoro del genere, *I giganti del karatè*, (dal titolo internazionale di *Shaolin Temple*, e originale *Shao Lin si*, Chang Cheh, 1975), in cui uno degli allenamenti specifici sviluppati dai monaci per aiutare i partigiani cinesi, è quello di far saltare l'allievo con tegole legate alle gambe, fino ad ottenere uno spunto tale, che tolte le tegole, l'atleta può letteralmente volare e sferrare calci mortali. Anche nella trama di questo film, si assiste alla disperata ricerca di un recupero della propria cultura, quando, alla fine della dinastia Ming (1644), tutta cinese, il paese venne conquistato una seconda volta da una dinastia di origine mongolica, la quale proibì ogni richiamo al passato, persino nell'arte, e ovviamente nel recupero delle arti marziali. La dinastia sarebbe durata fino al 1912, e sempre malvista dalle regioni meridionali, le stesse in cui si svilupparono le scuole di kungfu, come già scritto al paragrafo più sopra ... e del cinema di Hong Kong ai tempi della Shaw Brothers.

guerriglia, non ha osservato – sempre da copione – le facce losche al banco. Rapita la fanciulla incosciente (forse in tutti i sensi ora), legata su una portantina, i cattivi corrono subito verso la casa abbandonata sulla costa, convinti che avranno ragione in fretta delle altre ragazze, e di Ko Pao, praticamente solo. Ma l'eroe li individua come un radar, e le ragazze al bagno non sono da meno. “Fingiamo di non averli visti!”, “Tu quale prendi?”. Con una finta fuga le nostre bagnanti si riprendono le spade giapponesi, e per i sicari è finita. Quelli che non vengono fatti a fette, vengono strapazzati a morte, con ginocchiate, colpi d'anca, e persino di petto. Tuttavia i nemici continuano a sciamare verso il rifugio dei nostri come le cavallette, incitati dal furente Tiao che osserva tutto dalla vetta della collina. Le ragazze però sorprendono tutti con botte magistrali, e Brenda commenta per tutte, irriverente come sempre: “Toh! Non siamo eccellenti solo a letto!”.

Tuttavia la lotta è impari, e Ko Pao stesso deve arrendersi al numero, per evitare danni peggiori alle ragazze, che verranno comunque messe in scacco e torturate dal vendicativo Tiao. Mentre tutte tremano per il loro destino, ora che sono prigioniere, è sempre Brenda che le rianima: “Vediamo di non affogare nelle lacrime!”. La sua fiducia verrà premiata, perché Ko Mei-mei, risvegliatasi, con uno dei tanti coltelli che si porta nascosti addosso taglia i legacci e salta fuori facendo strage di sicari, poi raggiunge il fratello liberandolo, e dà avvio a un'altra scazzottata memorabile tra le imprevedibili e ingegnose ragazze in costume da spiaggia – esotico! - e le figure tutte uguali dei sicari, finché, tra sventole con spade, tizzoni ardenti e quant'altro a portata di mano, finalmente arrivano gli uomini del villaggio, tutti con una divisa diversa – per distinguersi cinematograficamente dai cattivi nelle spettacolari scene d'insieme, modello tipico della Shaw Brothers – e così può seguire la lotta epica da kolossal tra le due forze in campo, con tutta la perizia degli studi hongkonghesi.

I nostri stanno vincendo, ma solo il terribile Tiao tiene ancora testa a chiunque gli si avvicini. Saranno le ragazze tutte insieme, Ko Mei-mei in testa, ad attirarlo in trappola nella casa abbandonata, che dopo un po' di sberle ben assestate, crollerà seppellendolo.

Ce l'abbiamo fatta. Passato il tempo del male, il villaggio festoso, riconoscente, bambini in testa, accompagna le ragazze alla spiaggia, dove la scialuppa di una goletta inglese allertata, le attende grazie a Ko Mei-mei. Così potranno riprendere il loro viaggio, e questa volta vestite di tutto punto in casacca e pantaloni di seta, come l'eroina stessa. Solo Donna è triste e si guarda attorno smarrita.



Ko Pao, in lontananza tra le dune, è a sua volta apprensivo, e si vede che soffre per quella partenza restando in disparte. Ma Donna lo vede e prende la decisione della sua vita: resterà in Cina. Scesa dalla barca, salutate al volo le compagne e la sorella, corre verso Ko Pao che a sua volta ora corre da lei e la abbraccia sollevato, protettivamente. Le altre non ci pensano più di tanto, la piccola ha coronato il suo sogno d'amore e con un uomo decisamente rispettabile, nientemeno che l'eroe della storia. Anzi, non ci pensano proprio più una volta a bordo: il capitano è giovane e avvenente, un vero uomo, mormorano tra loro scambiandosi occhiate e sorrisi d'intesa. Sarà di certo

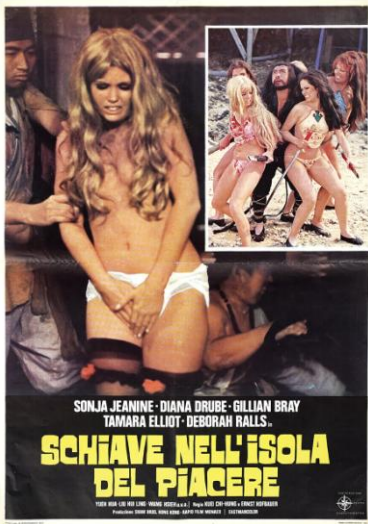
un viaggio interessante, e che dire? Qui vale la pena citare le frasi che accompagnavano i manifesti originali tedeschi, come *Schöne Küsse aus Fernost*, ovvero, ‘Baciami dall’Estremo Oriente’, ora che abbiamo visto come funziona tra *Weißer Mädchen*, *Gelber Teufel* (‘Fanciulle bianche, diavoli gialli’), in quella che è una *Heiße Abenteuer in Fernen Osten*, una ‘calda avventura in Estremo Oriente’.



Un'analisi più feroce delle sventole del kungfu

Nonostante la stranezza del film, dalla regia puntuale, con una chiara partecipazione allegra di buona parte del cast, e il tutto ben condotto, i pirati per primi ne escono definitivamente ridicolizzati. Ma anche le protagoniste femminili non sono meno penalizzate. Qualche segno del perché questo film faccia discutere dopo mezzo secolo, mentre a suo tempo è praticamente passato inosservato, va addebitato alle mode, al mondo cinematografico del tempo. Come puntualizza senza mezzi termini Molly Haskell nel suo *From Reverence to Rape* (ovvero: 'Dal rispetto allo stupro')¹⁹. Gli anni Sessanta, che furono testimoni della sparizione degli Studios e dell'industria da questi sviluppata del glamour²⁰, penalizzarono le star in favore di veri esseri umani. In sostanza, disprezzando il rossetto in favore dell'ombretto e del mascara, cancellando la scelta di abiti adatti di moda in favore dei jeans. Non fu un percorso di successo verso i concetti mitici di amore e realtà tanto sbandierati. Non lo fu neppure nel momento in cui gli schermi si aprirono alla nudità, alle posizioni dell'amore in linea coi dettami più aperti dei sessuologi di moda.

L'erotismo ben costruito delle star dei decenni precedenti era scomparso. Le star, attraverso la loro immagine sistematicamente reiterata, ci erano state familiari, e avevano avuto il potere di influenzarci in qualche modo, parlandoci dell'importanza dell'erotismo, del glamour, della moda, soprattutto in una società come quella occidentale, in cui donne e uomini non avevano mai imparato un granché ad amarsi tra loro. Quando con gli anni Sessanta i codici censori furono messi da parte gradualmente, il cinema diventò sempre più una specie di spogliarello compulsivo. Le attrici maggiori di quegli anni, per esempio Julie Christie, Jane Fonda, Julie Andrews, Vanessa Redgrave, Mia Farrow, Honor Blackman²¹, riuscivano a malapena a fare un film all'anno, ma in generale si perdevano tra progetti cinematografici con grandi sperimentazioni e inconcludenti. Le protagoniste di *Karate Küße*, *blonde Katzen*, sono un esempio lampante di come funzionava ormai di rito il cinema del tempo, poiché di talento, adattabilità, capacità e preparazione, scuola, ne avevano avuto, avevano provveduto spesso in prima persona a costruirsi capacità di tutto rispetto, ma oggi nessuno se le ricorda,



¹⁹ Analisi tanto importante, che, dopo essere uscita negli anni '70, ha spinto l'autrice ad aggiungervi aggiornamenti a distanza di anni, per il suo rispecchiare attraverso la storia del femminile nel cinema, la storia sociale di come si è "evoluto" il mondo occidentale. L'edizione consultata è la terza e più recente, pubblicata da The University of Chicago Press, Chicago, 2016.

²⁰ Termine oggi spesso abbreviato in *glam*, nacque nel XVIII secolo per indicare un incantesimo, un incantamento, una magia frutto di arti occulte, che influenzando chi vi si trova davanti, gli fa vedere meraviglie incomparabili di cose o persone. Venne impiegato per la prima volta dallo scrittore Walter Scott, ai tempi della nascita del romanzo gotico/romantico, per indicare una bellezza rivestita di portentoso, magico, e nacque dalla scienza nota come *gramarye*, ovvero magia, studio e uso di arti occulte, che col tempo si era sovrapposto a *grammar*, grammatica. Il termine era derivato da un precedente antico francese *gramoire*, che indicava il libro della magia, il libro degli incantesimi. Elemento ancora presente in tanta favolistica, letteratura fantastica, e nel gioco di ruolo comprese tutte le sue evoluzioni. Nel cinema, lanterna magica per eccellenza, il lavoro di trasformazione cui gli Studios sottoponevano gli attori destinati a diventare delle stelle, trasformando cioè delle persone dall'apparenza banale in soggetti fuori dal comune, prese tale nome. La trasformazione era talmente invasiva anche della vita privata di ciascuna diva o stella dello schermo, da spingerne molti a crollare in depressioni distruttive, non potendo più avere né tempo né cose proprie se non costruite secondo il personaggio. E tuttavia veniva consegnata di loro un'immagine che fungeva da modello idealistico per la maggior parte degli spettatori; un'immagine che resiste a tutt'oggi. Cfr. *The Oxford Dictionary of English Etymology*, repr. 1994, e Wikipedia.

²¹ Cfr. la nota 4.

nonostante per alcune, la serie di titoli cinematografici in cui comparvero, sia nutrita e con perle di un certo valore. Si persero, come tutte le altre del tempo, per essere state soltanto bambole in bikini o senza, come tante altre.

Il cinema non creava più stelle, neppure sembrava sentirne più il bisogno. Così come sembrava non fosse più necessario avere il dono di un carattere, di una personalità, perché comunque, pescando nella normalità sembrava che fossero doti universali, e ce ne fosse a sufficienza per ciascuno.



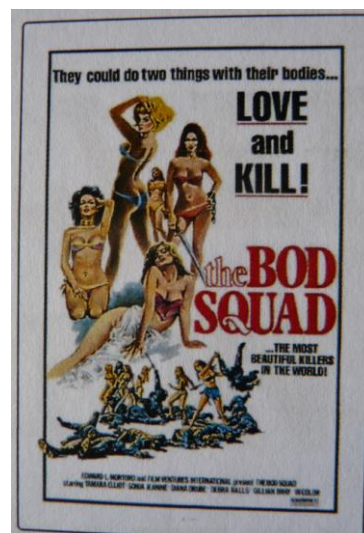
Qui a sinistra l'immagine originale per il manifesto americano del film, e sotto il definitivo.

L'assenza di un apparato che creava immagini uniche e affascinanti, se da un lato lasciava le attrici più libere di non essere delle star 24 ore non stop, dall'altra non dava loro più alcun potere. Erano i registi ora, coi produttori dietro, che creavano

film, assumevano attrici, e ne creavano – o non creavano – un'immagine adatta a lasciare memoria. In sostanza fecero in modo di mettere sempre più a margine i personaggi femminili. Personaggi che furono più spesso svestiti che altro, in ruoli da prostitute più o meno attive, elementi instabili di carattere, nervosi, spesso donne psicotiche, malate di sesso, ingenue sciocchine senza speranza, amanti di riserva, e persino zombi o altre creature poco raccomandabili. Nonostante ci fossero spesso capacità brillanti in gioco, le attrici – e i loro personaggi – non arrivarono mai a creare immagini durature. Il cinema degli anni Sessanta non presentò più donne di carattere, dee o lavoratrici che fossero. I personaggi femminili divennero tutti delle pin-up²² amorali, pupe di gangster frivole e superficiali. Nei polizieschi, a partire da quelli con attori di colore, e nel kungfu, le donne compaiono giusto qua e là, si danno da fare più con la violenza che con l'ingegno, diversamente per esempio dalla già citata Diana Rigg, indimenticabile come la poliedrica, riflessiva e perfetta Emma Peel, o nei panni della compianta Tracy Draco, unica donna speciale nella carriera di sciupa femmine compulsivo di 007.

La donna ideale degli anni Sessanta e Settanta non è più una donna, ma sempre una ragazza, come le modelle sulle copertine dei cataloghi. Semplici in apparenza, o forse piuttosto sempliciotte, davanti a situazioni imbarazzanti e angoscianti, o difficili da gestire. Sono anche gli anni in cui le modelle infatti, cominciano ad avere nomi e personalità pubblici, a diventare famose, a scapito delle attrici del cinema.

I registi, con l'introduzione di un realismo che arrivava, come nel nostro caso, a far girare un film intero in mutande alla maggior parte delle protagoniste femminili, passarono a presentarsi come artisti, e così il cinema, da spettacolo popolare, venne trasformato in opera d'arte sempre, e



²² Espressione che indica qualcosa di puntato in alto, si riferisce, a partire dagli anni '40 del XX secolo all'abitudine di conservare le foto di attori e cantanti che piacciono appese negli armadietti, in casa o dovunque. Iniziarono i militari con le foto delle belle che incontravano o di cui sentivano parlare, rigorosamente ritratte in abiti più che succinti.

rispecchiò il modo di vedere del regista come una scuola di cui tener conto. Si vedano per esempio la serie, e il successo da quegli anni in poi di 007, in cui i personaggi femminili passano e cadono senza veli, un po' come la massa dei cattivi nelle stragi vendicative finali. Tale concezione si espande e copre tutti i livelli sociali, e caratteriali. Si vedano per esempio film come *Io sono un campione* (*This Sporting Life*, Lindsay Anderson, 1963)²³; oppure: *A Hard Day's Night* (Richard Lester, 1964)²⁴. Le donne diventano un contorno persino in *road movies* come *Zabriskie Point* (Michelangelo Antonioni, 1970)²⁵, e il loro agire è solo un accompagnamento delle evoluzioni dell'antieroe moderno. I personaggi femminili ruotano definitivamente attorno a una filosofia fallica, che con la scusa della sessuologia e della conclamata libertà, pone l'accento per il femminile, sempre su un legame orgasmico con la realtà.

Alla luce di queste analisi è più facile oggi inquadrare l'irriverente *Karate KüÙe, blonde Katzen* nel suo tempo, e comprendere perché all'epoca passò letteralmente inosservato, e oggi spinge la critica a trovargli giustificazioni, date le edizioni in home video in cui è apparso. Perché se da un lato c'è una femminilità prorompente, disinibita, gradevole anche quando è scurrile, d'altro canto si tratta di un prodotto addomesticato a un modo di pensare che ha già relegato il femminile nella scatola rosa di Barbie, tra ingenui sorrisi, occhioni spalancati, capigliature fluenti e nudità ben evocative. Lontano da un femminile che stava al proprio posto sì, ma non rinunciava a pensare e ad agire. Come per esempio un film già descritto in questa raccolta di articoli: *Donne tra missioni e garibaldini. Un femminile da rispolverare*, analisi del film: *Un garibaldino al convento* (Vittorio De Sica, 1942)²⁶.

²³ Storia di classe, iscrivibile anche nella serie dei film sociali, della new-wave britannica, corrispondente idealmente al neorealismo nostrano, che ebbero il nome di *Kitchen-Sink Dramas* ('Storie attorno al lavello di cucina'). Cfr. Spinelli, *Orientwood*, al paragrafo dedicato al film *Questione di vita o di morte*, pp. 122-25. Qui, il minatore Frank Machin (Richard Harris), vincendo un combattimento in un club sportivo si ritrova ad essere ingaggiato come campione di rugby, nonostante sia scorretto come giocatore, brutalmente aggressivo e indifferente alle regole da fare una buona impressione, proprio per questo, sui proprietari della squadra. Il successo nella vita e nello sport tuttavia gli rende amara la sua mancanza di successo nella sfera personale. Innamorato di una vedova, la cui sensibilità provata egli non è in grado di comprendere, non riesce a costruire una famiglia con lei.

²⁴ Storia che segue i Beatles, all'inizio del loro travolgente successo, per 36 ore, tra uno spettacolo e un viaggio, sempre contornati da una folla impazzita di ragazze, visualizzate sistematicamente come "disponibili", mentre si preparano a uno show televisivo. La conduzione della trama avrebbe ispirato in seguito parecchi film di spionaggio, e ovviamente "musicarelli" del mondo anglosassone.

²⁵ Film che entra a far parte del genere di pellicole costruiti lungo un viaggio che finisce per essere una quest personale. Per la pellicola e il genere, cfr. Spinelli, *Orientwood*, al capitolo *Dagli anni Trenta alla contestazione attraverso l'utopia dell'integrazione*, pp. 311-18. Inoltre: <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-di-cinema/angeli-con-la-faccia-sporca-o-lo-sporco-e-il-vero-colore-delle-cose/>, la nota 13, a p. 12, che per comodità viene riportata qui di seguito. Il film narra le vicende di due ragazzi che si incrociano. Daria è una studentessa che fa la segretaria per pagarsi gli studi presso un'azienda in espansione, in procinto di costruire villaggi residenziali per colonizzare il deserto. Mark è uno studente a sua volta, i cui compagni sono impegnati nelle proteste del movimento, di cui lui è poco convinto. Daria parte in auto per raggiungere il villaggio di una comunità di recupero per bimbi disadattati, mentre Mark, ripreso da una telecamera durante un tafferuglio in cui perdono la vita studenti e poliziotti, pensa bene di recarsi a sua volta nel deserto, portando con sé una pistola per difesa. Vedrà la propria immagine in un notiziario, per cui, raggiunto un piccolo aeroporto, fugge con un velivolo da turismo con l'intenzione di restituirlo. Sorvolando strade nel deserto scorge l'auto di Daria e si mette a volteggiarle sopra finché, finito il carburante riesce a fermarsi in un'officina. Daria, che incuriosita l'ha seguito, gli darà un passaggio e i due legheranno subito. Finiranno a fare all'amore nel deserto più profondo, a Zabriskie Point, che con loro sembra animarsi di coppie di sabbia, amoreggianti e fantastiche. Tornati all'officina i due ragazzi si divertono a dipingere il velivolo con murali irriverenti, prima che Mark parta per restituirlo. Ma la denuncia del furto da parte dei proprietari, e il sospetto nato dall'inquadratura del volto del ragazzo in televisione saranno fatali. Mark verrà ucciso, e Daria apprenderà la notizia alla radio. Raggiunto il suo capo nella villa nel deserto dove è previsto un incontro per i finanziatori al suo progetto, la ragazza, in lacrime per il confronto stridente tra le situazioni di vita e di ideali che si trova a vivere, fugge, e si ferma per guardare indietro la villa, una cattedrale nel deserto, desiderando che esploda, insieme a tutto quanto rappresenta e contiene. Ovvero tutti gli oggetti del consumismo (frigoriferi, casse di Coca Cola), che hanno ingabbiato e travolto le persone semplici come Mark, con promesse rutilanti e false, come il villaggio perfetto nel deserto.

²⁶ <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-di-cinema/un-garibaldino-al-convento/>.

In *Karate Kißbe, blonde Katzen*, le nostre emigranti, in lizza per sbarcare il lunario con l'unico metodo allora loro consentito, ovvero il matrimonio, in classi sociali decisamente degradate quali erano quelle dei coloni australiani, picchiano, scalciano, si fanno sentire magistralmente, però in sostanza vengono appiattite in un gruppo, come le ballerine del cancan, o le cubiste odierne, e la loro interpretazione, purtroppo, si perde in un mare di pruriginosi film di genere, che toccano ogni corrente cinematografica del tempo. Dai gialli dell'orrore angoscianti di Dario Argento, alle pruderie scolastiche dei dormitori di collegio. Dal western spaghetti, in cui i personaggi femminili a loro volta sono ben spesso svestiti a dovere, ai telefilm di super eroine inguainate in divise erotizzanti, una per tutte: *La regina di spade* (*Queen of Swords*, 2000-2001; immagine pubblicitaria qui a fianco).



Per la bibliografia mancante...

Difficile indicare pagine in rete valide. Quanto alla stampa è anche peggio. Nei volumi dedicati al cinema di Hong Kong di quegli anni, il film viene evitato accuratamente, o al massimo citato con titolo, cast, anno di produzione e niente più. Lo *Hong Kong Movie Data Base* è altrettanto criptico, limitandosi a mettere perlomeno le foto della maggior parte dei protagonisti, alcuni però senza nome. Ancora più scarno lo *Hong Kong Cinemagic*. Su *Internet Movie Data Base* le informazioni sono ugualmente molto scarse, e i pochi che hanno lasciato recensioni si sono focalizzati sul fatto che le ragazze non erano poi tutte vergini (sic). Dalle poche descrizioni di scene, nelle recensioni private, si evince anche che la versione americana della pellicola era particolarmente penalizzata dal doppiaggio e dai tagli, poiché vengono citate cose che nell'originale tedesco non sono presenti. Forse perché le aspettative erano particolari e diverse, a giudicare da uno dei manifesti in cui le signore sono rappresentate in maniera ideale, da fumetto, con *They could do two things with their bodies... Love and kill!* (potevano fare due cose coi loro corpi... Amare e uccidere!); *The Bod Squad* –

The most beautiful killers in the world! (Lo squadrone fisico – Le più belle assassine del mondo!).

Le recensioni esterne sono in generale poco più favorevoli, e dispiace la critica di *Cool Ass Cinema*, che per una volta non sembra aver colto la necessità di contestualizzare il film nel suo tempo, pur avendo a disposizione informazioni e immagini, come quelle tratte da *Southern Screen* del marzo 1974, e che mostrano le attrici – vestite di tutto punto – seriamente intente ad allenarsi nelle arti marziali. Altre pagine della stessa rivista compaiono qua e là in internet, ma senza informazioni specifiche, le quali, non furono probabilmente molte, dato che il regista Hofbauer era già noto per serie televisive di filmetti piccanti come *Schoolgirl Report*. Quanto al regista cinese, si sa che era specializzato in film di kungfu e la regia sapiente si vede nell'orchestrazione di tutte le scene.

Una nota infine per i nomi degli attori cinesi. A volte citati in cantonese, a volte in mandarino, e con gli attori che li hanno cambiati spesso con pseudonimi, sono stati trascritti a orecchio, secondo quanto già visto o udito in altri film dell'epoca, del genere e del luogo, scegliendo le forme più diffuse e note.

Anna Spinelli

